

L'orrore del mare col filo spinato

Chi naviga conosce il dovere della solidarietà, come dimostrato dai marinai del peschereccio Elide. La legge Bossi-Fini ha trasformato le coste in una trincea. E gli immigrati in clandestini

MATTIA CELLINI

A terra, contano le leggi. Dovrebbero, almeno. In mare, non serve: il mare stesso è una legge. Della solidarietà, intanto. I pescatori la conoscono bene: aiutare, aiutare, aiutare. Chiunque si trovi in mare aperto, notte o giorno, calma piatta o forza quattro o cinque che sia. Ma a Lampedusa c'è stata un'onda anomala. È successo qualcosa di strano, troppo strano. E di offensivo, per il mare e per gli uomini. Un gozzo di otto metri è in avaria nel mare in tempesta. A bordo ci sono uomini, non clandestini. In soccorso arriva un peschereccio, l'Elide. In zona c'è anche la Marina militare, con il Cassiopea, un pattugliatore da 1.500 tonnellate per 80 metri di lunghezza. A terra invece, da nove giorni il Senato ha approvato la nuova legge sull'immigrazione, la Bossi-Fini. Che prevede l'impiego della Marina militare contro gli sbarchi di clandestini. Il silenzio tri(e)stino del presidente del Consiglio sulla tragedia di Lampedusa, con 12 migranti morti e più di 50 dispersi; la goffa dichiarazione del sottosegretario all'Interno Anto-

nio D'Alì - «l'attenzione del governo nei confronti di sbarchi di clandestini è massima, non solo sotto il profilo della tempestiva azione delle forze dell'ordine» (vedi ruolo e azione del Cassiopea ndr) - e la solitudine troppo rumorosa cui sono stati condannati i pescatori dell'Elide e i migranti sul gozzo, dicono quasi tutto. Adesso viene il resto. Casa per casa. Spiaggia su spiaggia. Città dopo città. Da oggi, i clandestini diventano tutti «ricercati». Il governo dovrà stanarli, uno ad uno, con ordine e disciplina. Al Nord prevedo un massiccio impiego delle «Camicie verdi» sul confine italo-sloveno; al Centro e al Sud, possibili sinergie tra Esercito e Marina con particolare attenzione al Canale di Otranto e di Sicilia. A Capo Rizzuto, Pantelleria e Lampedusa, si potrebbe recintare lidi e scegliere. Con filo spinato galleggiante. Entro novanta giorni, 200.000 migranti avrebbero dovuto ottenere il permesso di soggiorno, dopo un lungo percorso di regolarizzazione. Ma ora c'è una nuova legge, la Bossi-Fini. Risultato: si az-

zera tutto. Clandestini erano e clandestini saranno. A vita. A terra o in mare. In Italia ci stai al massimo due anni. Ma solo se hai un contratto di lavoro=contratto di soggiorno. Poi tutti al check-in (se hai i soldi dell'aereo) o in porto, in fila per imbarcarsi su un bastimento. Destinazione, Paesi d'origine: Sri Lanka, Filippine, Tunisia, Albania o qualsiasi periferia del mondo. Ma da oggi, bisogna anche decidere come e dove puntare i cannoni delle nostre fregate. Si può iniziare dalla Turchia, con un po' di fuoco di sbarramento nel Canale di Otranto, «perché le carrette dei mari - sostiene il ministro Bossi - vanno affondate tutte, in mare». A scelta, si può puntare alzo zero verso l'ex Arabia felix: Tunisia e Marocco. Non guasterebbe un sa-

luto a mitraglia agli «indesiderati». La Libia meglio lasciarla stare: Gheddafi i missili non li riceve. Li spedisce. Le leggi nascono ma possono morire. Accade con la Turco-Napolitano, un testo preso a modello da Spagna (in parte) e in Gran Bretagna (in grande parte). Un senatore del Carroccio, tal Stiffoni, annuncia, trionfando: «L'Italia volta pagina. Il Far West della legge Turco-Napolitano è ora un capitolo chiuso». C'è un particolare. Il Far West è quello che verrà. La clandestinità lieverà a dismisura perché è un fenomeno inarrestabile. Così come aumenteranno i casi di lavoro nero, di sfruttamento e crolleranno i ricongiungimenti familiari: genitori a morire in patrie lontane, figli a sbarcare il lunario da noi... a tempo determinato.

L'Italia sarà il Paese dalle mille frontiere: dell'odio e dell'intolleranza. Ha ragione da vendere Giulio Calvisi quando sostiene che «la legge Bossi-Fini è lesiva dei diritti fondamentali della persona, che vanifica sostanzialmente l'accesso al diritto d'asilo». È una legge xenofoba e spiego perché. Ogni giorno, nel mondo, - ci ricorda Paola Boncompagni nel suo bellissimo «Rifugiati», Luca Sossella editore - 15.000 persone diventano rifugiati. Ancora. Un esercito di ventidue milioni di essere umani (l'80% rappresentato da donne) intraprende viaggi verso l'Occidente. Spesso, uomini donne e bambini muoiono durante le traversate, a volte se ne stanno sui fondali del mare. Affondati e uccisi. Ogni anno, si calcola che almeno 100.000 migranti muoia-

no lungo i confini del mondo, dall'Asia alle Americhe all'Europa fino all'Africa. Secondo le stime della Caritas, in Europa vi sono cinque immigrati ogni cento residenti, in Italia il rapporto scende a tre ogni cento abitanti ma ad esempio, a Prato, risale a otto cinesi ogni cento abitanti. La realtà del mondo di via Pistoiese-Chinatown, infatti, è da segnalare: in città, 4 neonati su 10 sono cinesi mentre le imprese tessili, dal 1994 al 2000, sono passate da 212 a 1.288. Più di un quarto del Pil prodotto in questa realtà è cinese. Certo, esistono sacche d'illegalità ma alla voce malaffare, i cinesi sono in buona compagnia. Il 10 febbraio scorso, l'inchiesta del procuratore Beniamino Deidda e del suo sostituto, Ettore Squillace Greco, svela l'esistenza di una rete illegale specializzata nell'ingresso in Toscana dei clandestini: 16 arresti e 60 indagati. Un dettaglio. Metà delle persone coinvolte sono italiani. Eppure, storie come quella di Prato o di Lampedusa, sono «a perdere». Per una ragione. La politica di questo governo sull'immigra-

zione, sfociata nella nuova legge, rappresenta un'istigazione all'intolleranza. Da mesi, questo governo sostiene con toni sprezzanti che la Turco-Napolitano «ha sempre favorito la clandestinità». È falso ed è un falso gravissimo. Di recente, il ministero dell'Interno ha reso noti alcuni dati significativi. Si riferiscono al periodo giugno-dicembre 2001. Il confronto è con il periodo giugno-dicembre 2000. Ebbene, alla voce clandestini rimpatriati si registra un + 26,1%; gli scafisti arrestati crescono, + 53,2% mentre i clandestini rimpatriati al confine italo-sloveno raggiungono una media esorbitante: + 114%. Ancora. I rimpatri con voli charter passano da 4 a 13 mentre le navi sequestrate sono 39, con un + 23,7% rispetto al 2000. Questi risultati si sono ottenuti anche con l'applicazione della legge Turco-Napolitano. Legge rigorosa sotto questo profilo ma che prevede punti fondamentali sull'accoglienza, la solidarietà, l'integrazione. Ma questi, sono già tempi lontani. Oggi è il tempo delle iene e degli sciacalli.

Itaca di Claudio Fava

IL DOLORE E LA FORZA DELLA LEGGE SUI PENTITI

Non condivido il tono offeso con cui è stata commentata la scarcerazione di sei collaboratori di giustizia, rei confessi per la strage di Capaci: pentiti, condannati e oggi liberi per aver scontato la loro pena. Non condivido affatto quel tono non perché non senta fino in fondo le ragioni dell'offesa subita. Che coglie tutti comunque impreparati. Dieci anni sono un tempo breve, brevissimo, per ricucire lo strappo di quella violenza. Sono un tempo presente di cui ciascuno di noi conserva ancora ricordi netti: dov'eravamo quel pomeriggio, quali furono i nostri primi pensieri, i nostri primi gesti feriti... Resta il dolore, intatto. Resta l'orrore per una strage a lungo annunciata. Resta la rabbia per una verità che ancora zoppica, una verità che in questi anni d'aule di giustizia non è stata abbastanza forte da spingere lo sguardo oltre l'immediata evidenza dei fatti e delle colpe. C'è tutto questo: ed è un sentimento collettivo, non solo familiare per-

ché rabbia e orrore sono cresciuti come sterpi nel cuore di tanti. Eppure non abbiamo il diritto di sentirci offesi. A reclamare supplementi di giustizia o di pena. O a denunciare lo scandalo. Non c'è scandalo, e questa è forse l'ammissione più difficile per noi. La legge sui collaboratori di giustizia (che vuol dire sconti di pena, programmi di protezione e infine la libertà) l'abbiamo voluta e difesa. Sapendo che ci avrebbe offerto occasioni di verità altrimenti irraggiungibili. Ma sapendo anche che questa legge si sarebbe prima o poi nutrita del nostro ribrezzo. Perché avremmo dovuto vedere in libertà assassini, malfattori, capimafia. E nemmeno sulla base d'un vero pentimento, d'una contrizione sincera: era - e lo sapevamo - solo un contratto sottoscritto con lo Stato. Verità in cambio di indulgenza. Abbiamo accettato tutto questo. Il diritto alla verità, il prezzo dell'indulgenza. Vederli liberi, appunto. Come fu per Buscetta. Come sarà per Brusca. E

poco importa a questo punto sindacare sul computo della galera, su quanti anni e su quali sconti. Non sono quei numeri, che abbiamo voluto e difeso in questi anni, ma il principio che li tiene insieme: come era accaduto negli anni di piombo. Una necessità, non una viltà. Abbiamo fatto male? Avremmo dovuto reclamare l'inflessibilità di una giustizia che non si piega mai e in cambio rinunciare a sapere, a espugnare le nostre città, a prevenire nuovi omicidi? Tenere in galera i pochi su cui avremmo saputo mettere le mani e accanirci solo su di loro sapendo di lasciare nell'impunità i colonnelli, i capi, i mandanti? Io credo di no. Con il lutto nelle parole per quel manipolo d'assassini restituiti così presto alla loro libertà, credo che sia proprio questo il momento in cui tener privato il nostro disagio. Impedirgli di diventare pubblica bestemmia contro questa legge. Senza la quale, di Giovanni Falcone e della sua morte sapremmo - temo - poco più che niente.

Maramotti



Protegete quella mamma, soprattutto se ha ucciso

Segue dalla prima

FERDINANDO CAMON

Ha alzato le manine per ripararsi, la mano sinistra gli è stata trafitta dal secondo colpo, poi li ha subito tutti, ed è morto in ambulanza. Quindi «ha visto». Cosa possa aver pensato, vedendo la madre - se è stata lei - intenta a colpirla con furia implacabile, «senza riconoscerlo», è presto detto: è impazzito. Se in tre anni aveva imparato qualcosa (e in tre anni s'impara più che in tutto il resto della vita), in un attimo ha smarrito tutto, è passato da un mondo all'altro nel delirio. Un delitto del genere - posto nei termini in cui si va incanalando - può essere stato compiuto solo fuori della ragione, da uno che ne era uscito, e che da allora non l'ha più recuperata. Non può essere stata «tutta» la madre: una parte di lei, all'insaputa delle altre parti, ha voluto e ha eseguito. Per la stessa ragione, è impossibile che in questi quaranta giorni «tutta» la madre sapesse e ricordasse e mentisse. L'ipotesi di verità che s'affa-

cia dalla carcerazione è brutale e accecante anche per lei, e lei ne sarà sconvolta più di noi. Potrebbe non reggere l'urto di questa rivelazione, che la sradica. Il clou degli otto minuti in cui il delitto fu eseguito, sta negli attimi in cui sbattevano sul pigiama azzurro gli spruzzi di sangue che schizzavano dai colpi. Quelle spruzzate battevano sul petto e sull'addome di un corpo nel quale, in alto, in quel momento non c'erano coscienza e memoria. Quella coscienza e quella memoria recuperano un sospetto di verità adesso: una verità di cui erano immuni. Il che vuol dire che anche la povera assassina (se è questa) è vittima di quel che ha fatto. E che dunque il sentimento che deve accompagnare la fulminante ipotesi comunicata dalla carcerazione, non è l'orrore né la collera né il disprezzo, ma la pietà. Le complicità che potrebbero essersi accompagnate al delitto ormai compiuto possono essere le prime

forme che ha assunto la pietà. Ma la giustizia deve fare luce. E la luce comporta la visione e la comprensione. Il racconto della donna, sui giornali e in tv, è il racconto su un fantasma: lei è in casa, chiusa a chiave, scopre il morto e il sangue, chi è stato? Qualcuno è passato di lì, pochi attimi prima, e non c'è più, non si sa dov'è. L'imputazione le dice: «Sei tu». Il racconto della donna può contenere il salto tra il fantasma e lei, tra chi non c'è più e chi è ancora lì, tra chi non ricorda niente e chi ha fatto tutto. Il racconto contiene almeno due presentimenti di questo salto: se il salto sta nel varcare una porta che s'apre nel cervello, lei aveva sentito questa porta scricchiolare due volte, poco prima della notte e poco prima dell'alba, la sera quando era stata male, e al risveglio quando di nuovo si sentì male (un attacco di panico), e chiese aiuto. Non l'ha avuto. Si discute molto sul pigiama dritto o rovescio, poggia-

to sul letto o sulla sedia, e sulle pantofole: perché quelle potrebbero contenere le «sue» colpe. Ma non si discute mai sulle chiamate di aiuto, «ho paura», la sera e la mattina: perché queste potrebbero contenere le «nostre» colpe. Se l'ipotesi di accusa è fondata, e se dunque questo ragionamento ha una base, dobbiamo concludere che non sappiamo niente di quell'altro che è in noi, col quale siamo uno e due. E' dall'inizio della nostra cultura che all'uomo occidentale viene raccomandato «conosci te stesso»: ma l'uomo che sale fino ad altri mondi, è lo stesso che non sa scendere in se stesso. Questo delitto, che mette insieme un pigiama e un paio di pantofole con diciassette colpi di piccozza sul cranio di un bambino, può passare alla storia come crudele o come malato. La scelta tra le due definizioni è anche una spartizione delle responsabilità. Col delitto crudele la responsabilità è di chi l'ha fatto. Col delitto malato, la responsabilità è anche nostra, anzi soprattutto nostra.

la lettera

I cavalli della Sisal e i dipendenti Rai

Caro direttore, a meno che il direttore generale della Rai Claudio Cappon - il cui grande scrupolo è a tutti noto - non abbia autorizzato negli ultimi giorni pazzie, la situazione degli organici Rai è questa. Alla fine del 2001 - al netto delle società RaiCinema e RaiWay - i dipendenti a tempo indeterminato erano 9.970, contro i 10.118 del Duemila e i 10.447 del 1997. Con un calo nel quadriennio di quasi 500 unità, a fronte per altro di molte nuove attività (RaiNews24, nuovi canali satellitari free e pay, etc). Ricompre-

dendo le due società citate nel conteggio generale, la diminuzione resta praticamente invariata (meno 464 unità). Quanto all'incidenza del costo del lavoro sul fatturato, esso è calato dal 35,5% (1997) al 31,1% (2001). Si può fare di più, di meglio? Certamente sì, ma non partendo dalle affermazioni «alla Gasparri» del neopresidente, che questi dati oggettivi chiaramente smentiscono. Forse perché viene dalla presidenza della Sisal (a proposito, l'ha lasciata? la lascerà?), nota società di scommesse ippiche, è ancora pratico di numeri di cavalli e poco di dipendenti Rai. Che sono altra cosa. Basta approfondire. Con umiltà. Cordiali saluti

Vittorio Emiliani

envelope icon **cara unità...**

La voglia di non delegare più

Roberto Bonfiglio

Cara Unità, sono uno dei tanti che si è complimentato con Colombo sabato scorso, a Genova, durante la manifestazione a sostegno del Diritto in Italia. Sono anche uno dei 40000 del Palavobis. Dopo anni di torpore, di rilassamento dell'impegno, sento, o meglio, sentiamo (io e mia moglie) che il momento è troppo delicato per delegare, per stare a guardare sperando che altri si muovano anche per noi. Dopo lo sbandamento della sconfitta elettorale, si percepisce un nuovo orgoglio, una nuova volontà di riscatto. Mi guardo intorno alle manifestazioni e vedo persone (istruite e non...) intellettualmente vivaci, che si preoccupano dell'incipiente barbarie materiale, culturale e morale. Proprio per questo leggo con stupore e con dolore che D'Alena, credo nella giornata di ieri, ha dichiarato che «l'autocritica fa più male di quanto non ci abbia fatto Berlusconi». Trovo nelle sue parole la volontà (non so quanto sia determinata o disperata) di chiudere la parentesi dei girotondi, dei movimenti per

tornare alla politica dei palazzi. Come è possibile che davanti a tali e tante dimostrazioni di vitalità, di energia, un politico non pensi a come guidarle, amministrarle, ma solo a come anestetizzarle, sopprimerle? Volevo chiederle se le mie sono sensazioni erronee o se purtroppo Lei le condivide. Credo che in questo momento sia necessario che non ci si senta orfani, che l'entusiasmo non viri in delusione o peggio ancora in rassegnazione. La ringrazio, come le ho detto di persona, «di resistere» e di aver fatto rinascere e portato l'Unità (insieme a tutti quelli che vi lavorano) ad essere un grande giornale, punto di riferimento affidabile come una stella per il navigante, di per una sinistra che spero, malgrado alcuni suoi leader, voglia tornare «grande e diversa». Un forte abbraccio.

Il mancato arresto di Previti

Giordano Battini, Roncoferraro (Mantova)

Cara Unità, ho seguito per quello che ho potuto una parte del dibattito alla Camera sulla insindacabilità delle affermazioni dell'imputato Previti Cesare al processo SME-Ariosto. Leggo della maggioranza appiattita a mò di zerbino sulle posizioni del proprio «datore di lavoro» Berlusconi Silvio e della sospensione della

seduta causa lancio di monetine al critico d'arte Sgarbi Vittorio. Mi sono tornate alla mente le parole di Elio Veltri al Palavobis quando si diceva sicuro dei problemi di coscienza dei suoi colleghi del centrosinistra allorché negarono il permesso all'arresto del Previti mentre non c'è mai stato un solo deputato di destra che abbia mai un problema di coscienza su qualunque situazione riguardante amici e amici degli amici di Berlusconi. Pregasi pertanto i deputati del centro sinistra di munirsi quotidianamente di monetine.

A chi giova che la Cgil litighi con i no-global?

Marco Tarantini, Forlì

Spiace l'ennesima polemica fratricida. Mentre non si può non riconoscere alle esperienze no-global il pregio di aver rivelato a tutti i cittadini il nesso esistente fra diritti umani e liberismo, povertà ed economia, di aver offerto, a chiunque voglia crescere, un grandangolo per definire lo sviluppo del mondo e le scelte di macro e di microeconomia, devo purtroppo constatare come il sindacato, ma non è solo Cofferati, non riesca ad accettare quel salto di qualità, che rappresenta la naturale evoluzione della difesa dei diritti di civiltà, tra cui spiccano i diritti dei lavoratori e sindacali.

Vorrei capire di più, al di là del sindacale o della gelosia egemonica della rappresentatività o delle idee. Nessuno che mai si chieda: A chi giova la divisione? E questo il vero errore della sinistra, di qualsiasi sinistra. E poi, una simile posizione, che spero verrà modificata, sembra significare la rimozione delle posizioni di questo governo "sudamericano" in materia di ordine pubblico: le nefandezze commesse nelle strade di Genova e gli abusi commessi nelle aule del Parlamento ed all'interno delle Commissioni parlamentari competenti. E' anche merito loro, di quei cittadini, giovani e meno giovani, se le piazze in Italia hanno riacquisito una funzione di collettività e di solidarietà. Ripensaci, Cofferati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»